

CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA

LINEE GUIDA

ISTITUZIONE DEI MINISTERI DI LETTORE, ACCOLITO E CATECHISTA NELLE CHIESE DI SICILIA

INTRODUZIONE

1. La ministerialità nella Chiesa risponde a quanto l'apostolo afferma sulla diversità dei carismi, ministeri e operazioni, di cui è artefice lo Spirito Santo (cf. 1Cor 12,4-7). La sua assistenza, oltre a compiere un'opera di armonizzazione, dalla quale si coglie la bellezza della comunione ecclesiale, rileva la loro efficacia per «l'utilità comune». L'espressione fa intendere che i ministeri, al di là della loro specificità, rispondono ai bisogni pastorali di una comunità. Benché essi siano doni spirituali che arricchiscono (*charísmata*), occorre fare attenzione se tali ministeri alimentano ed edificano la vita pastorale di una comunità. Papa Francesco, nella Lettera al Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede, 10 gennaio 2021, distinguendo tra carismi e ministeri, chiarisce che i ministeri altro non sono che «le diverse forme che i carismi assumono quando sono pubblicamente riconosciuti e sono messi a disposizione della comunità e della sua missione in forma stabile». La comunità pertanto è il luogo teologico in cui il carisma diventa ministero (da *chárisma* a *diakonía*), essendo l'ambito pastorale più adeguato per capire quello che lo Spirito decide e dispone nella Chiesa.

Sappiamo infatti che soltanto nell'ascolto vicendevole, tenendo conto della totalità dei fedeli, è possibile interagire con le modalità del suo accompagnamento. Tale principio si attua soprattutto nell'ambito degli organismi di partecipazione che avviano e incrementano processi sinodali. Questa dimensione ministeriale della Chiesa attualizza e specifica il sacerdozio comune dei fedeli in relazione a quello gerarchico, come si legge chiaramente nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium* al n. 10: «Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo», ma aiuta altresì a cogliere il ruolo che ha la comunità nell'avviare l'atto di discernimento sui ministeri istituiti.

2. La ricezione di quest'aspetto non è scontato. È necessario che le comunità accettino di rivisitare il loro modo di vivere la pastorale nel territorio parrocchiale e interparrocchiale: un processo di conversione che tenda ad attualizzare il vangelo, tenendo conto dei criteri di inculturazione, proposti magistralmente dall'apostolo (cf. 1Cor 9,19-23). È importante, a tal riguardo, capire che la ministerialità è nella Chiesa servizio, finalizzata alla crescita di fede di coloro che desiderano conoscere il Signore. Ciò implica un duplice orientamento: il primo riguarda il coraggio di accogliere e attuare una *nuova forma di Chiesa*, in cui consacrati e fedeli laici assumono ruoli ministeriali, istituiti e non, in piena collaborazione con il clero e talvolta in assenza anche di quest'ultimo: un elemento da non trascurare, sotto la guida dello Spirito che porta a compimento «nuovi cieli e terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia» (2Pt 3,13). Non bisogna infatti dimenticare, afferma Papa Francesco nella Lettera già citata, che «il “sacerdozio battesimale” e il “servizio alla comunità” rappresentano i due pilastri su cui si fonda l'istituzione dei ministeri».

Il processo sinodale, avviato nelle nostre Chiese, è segno dell'attiva partecipazione dei fedeli laici, consacrati, diaconi e presbiteri, la cui interazione obbliga a rivedere, con apertura e disciplina, le relazioni pastorali. Il secondo orientamento riguarda la maturazione, umana e spirituale, di coloro che vengono istituiti, donne e uomini, non sempre così perspicua nelle azioni ecclesiali, da cui affiorano

sovente distorsioni sull'accoglienza dei ministeri. Occorre pertanto insistere che essi non siano traguardo di merito e che rispondano a una precisa scelta di servizio, sottoposta al discernimento della Chiesa.

3. Poiché il rischio della meritocrazia può, in questo contesto, essere frequente, è opportuno che le comunità siano educate al senso della ministerialità ecclesiale, rimarcando con forza il senso di tale *diaconía* per coloro che, dopo congruo discernimento, sono scelti a svolgere questo ministero. È compito dei pastori aiutare a distinguere tra ministeri ordinati (vescovo, presbitero e diacono), ministeri istituiti (lettore, accolito, catechista) e quelli di fatto. Questi ultimi sono da considerarsi preziosi, per la gratuità con cui vengono svolti e per l'efficacia che essi hanno nel contesto della comunione ecclesiale. La loro incidenza non può essere elusa, giacché essi supportano la varietà delle azioni pastorali, incluse quelle espresse dai ministeri istituiti. Papa Francesco, nella *Lettera* al Prefetto del Dicastero della Dottrina della Fede, asserisce che «l'impegno dei fedeli laici [...] non può e non deve certo esaurirsi nell'esercizio dei ministeri non ordinati, ma una loro migliore configurazione e un più preciso riferimento alla responsabilità che nasce, per ogni cristiano, dal Battesimo e dalla Confermazione, potrà aiutare la Chiesa a riscoprire il senso della comunione che la caratterizza e ad avviare un rinnovato impegno nella catechesi e nella celebrazione della fede» (cfr. EG 102). È opportuno allora che anche i pastori siano accompagnati nell'assimilare il senso di tale ministerialità. Essa infatti li coinvolge attivamente nel mutuo dialogo con coloro che vengono istituiti, donne e uomini, rivisitando per riflesso il loro ministero ordinato, la cui radice è per tutti il sacerdozio di Cristo.

Ripensare tempi e modi di formazione, sia per i presbiteri, diaconi e consacrati che per i fedeli laici, costituisce un aspetto di vita ecclesiale improrogabile, se si vuole cogliere quanto lo Spirito suggerisce alle comunità nell'esercizio del camminare insieme. I pastori, alla pari dei fedeli laici, hanno bisogno di essere aiutati a cogliere la tensione dei due poli del sacerdozio di Cristo, battesimale e ministeriale, la cui relazione non è preminenza dell'uno sull'altro, bensì naturale distinzione nell'unico servizio per il Regno di Dio. Educarsi a questa tensione significa allargare gli orizzonti della missione ecclesiale, e la ministerialità nella sua forma variegata permette di compiere un passo importante nell'apertura di dialogo con il mondo. La Chiesa infatti, puntualizza la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes* al n. 40: «con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua comunità, crede di poter contribuire molto a umanizzare di più la famiglia degli uomini e la sua storia».

4. La comunità pertanto costituisce l'ambito privilegiato per il discernimento dei tre ministeri. La loro istituzione richiede infatti un tempo di accompagnamento che serve a contestualizzarli come servizio nella Chiesa. L'istanza chiarisce le motivazioni che inducono a istituire donne e uomini che esercitano già un ministero nella propria comunità parrocchiale: un ministero di fatto. Il servizio aiuta a capire che l'istituzione dei tre ministeri si attua nel contesto di una Chiesa locale. Anche se la segnalazione di coloro che sono chiamati al ministero prende le mosse dalla comunità – non bisogna dimenticare che è il parroco, assieme al Consiglio Pastorale Parrocchiale, il primo soggetto del discernimento – la persona istituita è mandata a svolgere il suo ministero in altre comunità, oppure come coordinatrice, in un vicariato. Ciò spiega il senso di tale *diaconía* che non è per tutti, essendo i ministeri istituiti un preciso mandato del vescovo, con un rito di istituzione.

Quest'aspetto spiega l'ultimo atto del discernimento che appartiene al vescovo, il quale, avvalendosi di un'apposita commissione, decide l'idoneità di coloro che sono scelti. Tale idoneità dipende, oltre che da un'evidente inclinazione al ministero da istituire, dalla maturazione umana e

spirituale della persona. Sono molteplici i criteri da tenere in considerazione: carattere, età, virtù, e un'evidente apertura al senso della comunione, alimentata da una salda vita di fede non devozionalista. Nel Documento pastorale dell'Episcopato italiano, *I ministeri nella Chiesa*, 15 settembre 1973, al n. 10 si legge: «L'accedere a questi ministeri suppone un'intensa vita di fede, un comprovato amore e capacità di servizio alla comunità della Chiesa, la decisione di dedicarsi con assiduità a questi compiti, la competenza sufficiente a svolgere i propri uffici liturgici, e insieme la decisa volontà di vivere la spiritualità, propria dei ministeri».

L'ISTITUZIONE DEL LETTORE

5. Il servizio di lettore è legato alla presenza di Cristo maestro, che istruisce i suoi fedeli con la sapienza della sacra Scrittura. L'affermazione definisce, con evidente chiarezza, le peculiarità del lettorato. La persona, che riceve questo ministero, deve dare prova della sua familiarità con il testo biblico. È proprio di questo servizio la lettura meditativa della sacra Scrittura, la conoscenza dei testi biblici, il desiderio di divulgare la conoscenza e l'amore per la parola di Dio. Questa funzione, originaria e originale, del lettore esige particolari capacità e anche accorgimenti tecnici, ma soprattutto la consapevolezza gioiosa di essere a servizio della parola di Dio per suscitare, risvegliare e far vibrare la fede in coloro che l'ascoltano. Nella Chiesa si evidenzia chiaramente la necessità di avere persone che si facciano carico e sostengano con impegno le attività pastorali che riguardano l'ascolto della parola di Dio: *lectio divina*, centri di ascolto, catechesi bibliche, sia all'interno della comunità parrocchiale o interparrocchiale che in ambienti di vita e lavoro.

Il lettore istituito è promotore e animatore di queste e altre iniziative analoghe, rivolte all'annuncio e all'approfondimento della parola di Dio. Per questi compiti, che la Chiesa gli affida con il rito dell'istituzione, egli, in virtù di una propria fisionomia spirituale e pastorale, «si adoperi – specifica Paolo VI nella Lettera apostolica in forma di Motu Proprio, *Ministeria quaedam* – in ogni modo e si valga dei mezzi opportuni per acquistare ogni giorno più pienamente il soave e vivo amore e la conoscenza della Sacra Scrittura», mostrando così di essere preparato a orientare, formare, guidare il gruppo dei lettori di fatto, ad accompagnare coloro che hanno il compito di curare i momenti liturgici di una comunità e quanti si adoperano per formulare la preghiera dei fedeli.

L'ISTITUZIONE DELL'ACCOLITO

6. Il ministero dell'accollato è strettamente legato al mistero eucaristico. L'accollato è infatti una persona che ha con l'Eucaristia un rapporto intimo e profondo: aspetti che qualificano un comportamento specifico, evidenziato non soltanto dalla fedeltà alla celebrazione eucaristica, domenicale e non, ma anche a momenti personali di adorazione davanti a Gesù nel tabernacolo. Questa dimensione dell'accollato consente di discernere la specificità del servizio nella comunità, oltre al fatto che colui o colei che vengono istituiti devono scorgere in sé stessi il desiderio di sollecitare negli altri l'amore per l'Eucaristia, il cui scopo è la formazione al senso della comunione fraterna.

L'accollato assiste il presbitero e il diacono nel servizio all'altare, purifica i vasi sacri e, oltre a distribuire la comunione, coordina i ministri straordinari della comunione in una parrocchia o a livello interparrocchiale, e, collaborando con i delegati del vescovo, si occupa della loro formazione spirituale (ritiri, catechesi). Egli è animatore del gruppo liturgico e per questo ha il compito di preparare le celebrazioni, guidare il loro svolgimento, curare il culto e l'adorazione eucaristica, e può, in casi particolari, esporre il Santissimo per l'adorazione e poi riporlo, senza benedire il popolo.

L'accolito istituito, chiarisce Paolo VI in *Ministeria quaedam*, essendo destinato al servizio dell'altare, «apprenda tutte quelle nozioni che riguardano il culto pubblico divino e si sforzi di comprenderne l'intimo e spirituale significato» dell'Eucaristia in relazione alla carità. È auspicabile infatti che l'accolito collabori, nelle iniziative a favore dei sofferenti e degli ammalati, con gli operatori pastorali della Caritas, impegnandosi, per quanto è possibile, anche negli ospedali.

L'ISTITUZIONE DEL CATECHISTA

7. L'elemento peculiare di questo ministero, tra i più antichi della Chiesa, è l'annuncio del vangelo nelle sue diverse forme kerygmatiche: primo annuncio, istruzione in riferimento ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, formazione permanente. Tale servizio, la cui delicatezza si coglie nel contenuto da trasmettere, richiama una particolare attitudine che interessa la trasmissione della fede. Ciò è specificato da Papa Francesco nella Lettera apostolica in forma di Motu Proprio *Antiquum Ministerium* al n. 6: «Il catechista è nello stesso tempo testimone della fede, maestro, mistagogo, accompagnatore e pedagogo che istruisce a nome della Chiesa». Questa dimensione identitaria fa capire che il catechista deve saper rispondere a una precisa richiesta della Chiesa. Egli deve essere testimone della sua fede, poiché l'annuncio reclama soprattutto credibilità non soltanto nel suo modo di essere: scelte, decisioni, proposte, ma anche nella capacità di saper dire la fede con il linguaggio di coloro che ascoltano e accolgono la sua testimonianza.

Risalta però una difficoltà, legata al modo come oggi si annuncia il vangelo, tenendo conto delle tante resistenze causate dall'esemplarità carente di coloro che hanno compiti nei diversi ambiti dell'evangelizzazione. Papa Francesco, nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* al n. 259, parla di «evangelizzatori con Spirito» nel senso di chi annuncia il vangelo, lasciandosi condurre dallo Spirito, «evangelizzatori che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo [...], che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio». Un dato è dunque evidente: la dottrina richiede l'esperienza. Non è possibile annunciare il Signore, senza che il catechista si coinvolga personalmente, avendo assimilato il senso del discepolato cristiano. Annunciare il vangelo è dire la fede a qualcuno, e ciò accade tenendo conto di alcuni passaggi preliminari: la testimonianza che passa attraverso la propria vita; la consapevolezza che l'annuncio riguarda la persona di Gesù; la trasmissione della fede che è inculturazione. Questa triplice dimensione dell'annuncio, oltre a specificare la spiritualità del catechista, rileva la sua consapevolezza di essere chiamato e mandato per un servizio.

8. Questa prospettiva lascia intuire l'importanza della comunità nella formazione dei catechisti. È in quest'ambito che essi comprendono il loro servizio nella Chiesa: un aspetto ineluttabile per crescere nella consapevolezza di essere mandati a evangelizzare. Ciò vale in effetti per ogni battezzato, la cui sensibilità nasce dalla docile adesione alla parola di Dio. Ma, come scrivono i vescovi nella Lettera di riconsegna del testo, *Il Rinnovamento della Catechesi*, al n. 184 «La comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati», perché «la sua vitalità dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti», occorre che coloro i quali annunciano il Signore siano consapevoli di agire in nome della Chiesa, sostenuti dalla preghiera e dal riconoscimento della comunità, capaci di creare sinergie pastorali con altre figure che hanno compiti educativi all'interno delle parrocchie.

Tale considerazione pone una distinzione, senza per questo generare differenze: da una parte la moltitudine dei catechisti che, dopo aver ricevuto il mandato del vescovo, si adoperano nel trasmettere la fede all'interno delle comunità d'appartenenza; dall'altra i catechisti istituiti con il compito di

coordinare, sostenere e formare, collaborando con il parroco o più parroci, dopo aver ricevuto ufficialmente il mandato del vescovo con il rito di istituzione. Essi mostrano di essere qualificati, per alcune specifiche competenze, acquisite nella formazione remota. Occorre infatti che, oltre a esercitare le virtù che sono tipiche dell'evangelizzatore, come ascolto, prossimità, consolazione, incoraggiamento, i catechisti istituiti abbiano conoscenza delle dinamiche della famiglia e siano in grado di interagire con altri ambiti educativi (oratori, scuola, associazioni). Inoltre, è importante che essi sappiano recepire l'odierna trasformazione dei linguaggi, a partire dalla veemenza dei social media, includendo la riflessione sugli stili di vita, provocata dalla grande questione del *gender*. Ciò comporta, ribadisce Papa Francesco in *Antiquum ministerium* n. 8, che i catechisti istituiti, oltre ad avere una profonda fede e maturità umana, «ricevano la dovuta formazione biblica, teologica, pastorale e pedagogica per essere comunicatori attenti della verità della fede, e che abbiano maturato una previa esperienza di catechesi».

CONCLUSIONE

9. Un aspetto imprescindibile per l'istituzione di questi ministeri è la formazione, tenendo conto però di un principio fondamentale: i ministeri di lettore, accolito e catechista costituiscono un servizio nella Chiesa, specifico e distinto, da non fondersi nella medesima persona. Verrebbe meno il senso ministeriale di tale istituzione, come si legge nel Documento, *I ministeri nella Chiesa* al n. 13: «Si dovrà evitare l'assommarsi di diversi ministeri nella medesima persona: diversamente sarebbe un contrastare l'istanza della varietà e distribuzione dei ministeri nel popolo di Dio». È significativo inoltre il suggerimento che la Conferenza Episcopale Italiana dà, nell'ultima Nota *ad experimentum*, sul mandato del ministero: esso «viene conferito per un primo periodo di cinque anni, seguito da una verifica compiuta dal Vescovo insieme con un'équipe o commissione preposta a questo. Alla luce di tale verifica si potrà rinnovare il mandato per l'esercizio del ministero, tenendo conto del cambiamento delle condizioni di vita del ministro istituito e delle esigenze ecclesiali in continuo mutamento».

Tale considerazione consente di capire che i ministeri, nel contesto di un servizio, non sono conferiti per merito e il loro esercizio può essere revocato nel tempo. Per quanto concerne il limite di età, è da considerarsi importante quanto afferma il Documento, *I ministeri nella Chiesa* al n. 9, con delibera n. 21 del 18 aprile 1985, secondo cui è opportuno che s'istituiscano persone mature, donne e uomini, dai 25 ai 75 anni, che abbiano completato l'itinerario di iniziazione cristiana con il sacramento della Confermazione e che svolgano un servizio ecclesiale in parrocchia. Per la formazione infine si propone che essa, seguendo un percorso specifico di tipo teologico-pastorale, sia biennale con il seguente indirizzo: il primo anno comune ai tre ministeri, con discipline teologiche; il secondo specifico e in forma laboratoriale, con discipline che riguardano l'ambito pastorale dei singoli ministeri. Possono iscriversi a quest'itinerario formativo tutti coloro che lo desiderano, senza uno specifico titolo di istruzione e con una discreta attitudine allo studio e all'apprendimento.

Palermo, 15 settembre 2023.

I Vescovi di Sicilia